



Silvia Baraldini

## Deputate sul caso Baraldini Saranno portate a Bush migliaia di cartoline per far tornare Silvia

NADIA TARANTINI

ROMA. «La prigione di massima sicurezza è a quasi 2.000 chilometri da New York. Non ci sono collegamenti diretti. I permessi di visita sono filtrati dal console italiano a New Orleans, lo stesso che definì "inaccettabili" le condizioni di vita nell'unità speciale del carcere-lager di Lexington, poi chiusa dalle autorità. Così il settimanale "Avvenimenti", che intervista Silvia Baraldini nella sua cella due-metri-per-tre. Ora si firma per portare direttamente a Bush il movimento di opinione che chiede agli Stati Uniti di trarre le conseguenze delle proprie ed altrui istruttorie sul caso. Silvia Baraldini è tornata nelle condizioni che suscitavano, due anni fa, il primo clamore sulla vicenda: in una piccolissima cella, controllata 24 ore su 24 dalle telecamere che la spiano in ogni momento della sua vita quotidiana. Ma ora, rispetto a due anni fa, sono ancora peggiorate le cose. Silvia è stata operata di cancro, ha bisogno di cure mediche e diete particolari che lo speciale carcere di Marilana nell'umida Florida non può consentirle. Ha perso l'appoggio della sorella Marina, morta tragicamente in un incidente aereo. E, dall'altra parte, ciò che si è ottenuto attraverso la mobilitazione - il recepimento pieno da parte del parlamento italiano della «Convenzione di Strasburgo», gli atti conseguenti del governo italiano - non ha portato, concretamente, all'obiettivo da tutti perseguito: trasferirla in Italia. Non si tratta di estradizione, ma di trarre semplicemente le conseguenze di accordi internazionali da tutti sottoscritti. Si estrada chi ha commesso delitti nel paese di origine e si è rifugiato all'estero; mentre in questo caso la Convenzione recepita dal Parlamento italiano e sottoscritta anche dagli Usa stabilisce che il diritto dei cittadini di qualsivoglia

paese di scontare le pene comminate all'estero nel proprio: non vi è dunque giudizio di merito. È stato ricostruito, ieri, l'iter complesso, costellato dalle notizie drammatiche che via via venivano sulle condizioni di Silvia Baraldini, seguito dal comitato di solidarietà nato a Ferrara e dalle deputate di tutti i partiti che, da due anni, si sono adoperate in una instancabile staffetta tra le sedi parlamentari, la Farnesina, le autorità americane. Una vera corsa contro il tempo, perché è chiaro a tutti che le condizioni fisiche e psicologiche di Silvia Baraldini, nel carcere di massima sicurezza, non possono che peggiorare. Il rinvio di ogni decisione operativa da parte delle autorità americane è inquietante: «si tratta di una pregiudiziale politica», ha detto Elena Montecchi aprendo l'incontro con i giornalisti. Pregiudiziale riassunta concretamente dal direttore del settimanale, Claudio Fracassi, nel dubbio degli americani che qui in Italia la nostra connazionale non stia in carcere fino al 2.027. E Silvia Baraldini ha aggiunto: «abbiamo seguito la strada più rispettosa della personalità di Silvia Baraldini», che non vuole percorrere scorciatoie (come la richiesta di grazia). Personalità sottoposta ad un intenso «bombardamento» per destrutturarla; e che nonostante tutto si mantiene «lucida e forte». Anche il governo italiano, sollecitato dalla mobilitazione e spinto dal voto parlamentare, si è messo in regola, ha svolto tutti gli adempimenti. E persino in Usa, da tre mesi, le istruttorie relative sono state svolte: il trasferimento è ormai «un atto dovuto», come ha detto Lucia Fronza Crepez. Negare il trasferimento, ha concluso Bianca Guidetti Serra «è illegittimo, si viola un principio democratico nei rapporti tra gli Stati».

La Camera vara la riforma La pluralità dei docenti solo nel secondo triennio Bloccato il tempo pieno

Ridimensionato l'orario Unici punti positivi la norma sugli handicappati e la lingua straniera

# Ritorna la «maestrina» nella scuola elementare

È finalmente legge, dopo anni di gestazioni e rinvii, la riforma della scuola elementare. Ma il provvedimento, uscito ieri dall'aula di Montecitorio, è una «riforma maltrattata», manomessa dal governo in punti qualificanti. È stato infatti approvato, contrarie tutte le opposizioni, il testo peggiorato al Senato in materia di tempo pieno, pluralità dei docenti, orari, scuola privata.

FABIO INWINKL

ROMA. 215 voti a favore, 133 contrari, 5 astenuti. Ieri la Camera ha approvato in via definitiva la riforma della scuola elementare, nel testo che il Senato aveva votato a febbraio. Tutte le modifiche peggiorative introdotte a palazzo Madama, rispetto al provvedimento varato dai deputati nel maggio '89 sono state tenacemente mantenute dal governo e dalla maggioranza, che ha respinto i numerosi emendamenti delle opposizioni. Il Pci, in particolare, che si era astenuto un anno fa, ha espresso voto contrario al provvedimento.

È successo infatti che, incurante delle sollecitazioni espresse dai sindacati della scuola e della mobilitazione degli insegnanti, il pentapartito abbia manipolato la legge in punti qualificanti. Lo sforzo, riuscito in parte, è stato quello di reintrodurre certe impostazioni che avevano avuto a portabandiera l'ex ministro Franco Falcone, autrice di un disegno di legge risalente all'85; e

di penalizzare al contempo le sperimentazioni più avanzate in materia didattica. Vediamoli, questi punti. A cominciare dal tempo pieno, che si mantiene nelle sedi dove è già operante, ma risulta bloccato proprio in quelle aree deboli (il Mezzogiorno, anzitutto) che ne avevano bisogno. Si potranno infatti attivare gli insegnanti per gruppi di alunni non inferiori a venti, appartenenti anche a classi diverse, ma senza alcun programma educativo. Insomma, una rimescolatura del vecchio doposcuola, di mero stampo assistenzialistico. Il concetto della pluralità dei docenti - un modulo di tre insegnanti per due classi - viene intaccato nella sostanza dalla figura dell'insegnante prevalente, che disporrà di una presenza oraria superiore a quella degli altri due. Un marchingegno per rilanciare la figura deamicisiana del maestro unico, una sorta di «genitore» in più per la scolaresca, nei primi due anni. A rincaro della classe, per le assenze inferiori a cinque giorni, in luogo delle supplenze, si dovranno utilizzare gli altri due insegnanti del «team».

L'orario settimanale - trenta ore nel testo varato un anno fa dalla Camera - è ora ridotto a 27 ore nel primo biennio. Si risale a trenta nel tre anni successivi, ma comprensive dell'ora di religione. Infine, la scuola privata, quella parificata è tenuta ad adottare i programmi e gli orari della legge, ma non il modulo articolato su più insegnanti per classi. E il dc Vincenzo Scotti ha presentato un ordine del giorno, accolto dal governo, per «adeguare» i finanziamenti a questo tipo di scuole. Con un altro documento - primo firmatario il relatore dc Casati - la maggioranza ha ridotto ad auspicci per il futuro

proprio le norme che aveva espunto nel corso del tomentato iter parlamentare. Un metodo alquanto singolare di realizzare le riforme. I comunisti hanno visto collegiere, a loro volta, ordini del giorno sul tempo pieno, la collegialità dell'insegnamento, l'aggiornamento, gli orari, le minoranze linguistiche e gli immigrati. Rimangono, nel testo definitivo, elementi positivi come l'insegnamento di una lingua straniera e l'inserimento degli handicappati. Ma il quadro prevalente è quello di principi affermati e al tempo stesso inattuati nella loro definizione. È questa la critica mossa in aula dai deputati comunisti Nadia Masini e Sergio Soave, una critica che raccoglie le esperienze più avanzate del mondo scolastico. Spetterà ora a docenti e genitori superare ostacoli e contraddizioni, con un impegno «sul campo» che dia senso concreto e coerenza alla riforma.

Una «riforma» contestata Pci: «È una brutta legge» Critici Cgil, Uil e Cobas Soddisfatta solo la Cisl

ROMA. «Si tratta di un provvedimento che la scuola aspettava da anni. Ma il risultato non è positivo. Per questo motivo abbiamo espresso in Parlamento un voto negativo». È il commento di Aureliana Alberici, responsabile per l'istruzione nel governo ombra del Pci, dopo l'approvazione della riforma degli ordinamenti della scuola elementare. Pur non sottovalutando gli «elementi di innovazione», l'Alberici sottolinea che «una brutta legge che non ha raccolto lo sforzo di rinnovamento delle forze più vive fra i genitori e gli insegnanti» è stata la scuola elementare. È stata compromessa l'esperienza, già avviata, dell'introduzione di più insegnanti per classe nei primi due anni. Viene sottratta «ai docenti la possibilità di realizzare un lavoro effettivo e collegiale» e «anche il tempo pieno rischia di essere condizionato dalla reintroduzione del vecchio doposcuola». È scaricata sulla scuola e sul suo personale - sostiene l'Alberici - la responsabilità di far funzionare una riforma concepita molto male.

Critiche anche da parte della Cgil. Il segretario generale Darlo Milla: «La legge nasce sospesa tra innovazione e conservazione, presenta alcuni limiti rilevanti (il maestro prevalente, un orario più ridotto delle aspettative), alcune istruttorie ingiustificate nello specifico didattico e professionale». La riforma vera comincia adesso - afferma Missaglia - e spetterà al protagonismo dei docenti, dei direttori didattici, dei genitori, superare quegli ostacoli che le contraddizioni interne alla maggioranza hanno sedimentato. «Dopo un iter di 5 anni - dice Osvaldo Pagliuca, segretario della Uil-scuola - il nostro parlamento è riuscito, in maniera rocambolesca, a varare un provvedimento che dovrebbe essere destinato a qualificare il servizio e che, invece, risulta rabberciato. Sarà ingestibile». I Cobas parlano di «controriforma» per la scuola elementare, «strozzata nelle sue possibilità di sviluppo e degradata», mentre il Coordinamento genitori democratici dà un giudizio «fortemente critico» della riforma, che «non consentirà un'applicazione adeguata dei nuovi programmi». Per il Cognei (rappresenta genitori, insegnanti e consigli di circolo) si tratta di «un duro attacco alla scuola pubblica». Positivi i commenti del dc Francesco Casati, relatore della legge («Occorre ora una modifica sostanziale delle modalità, dell'impegno didattico dei singoli docenti») e del ministro per la Pubblica Istruzione Sergio Mattarella («Viene resa possibile l'attuazione di nuovi programmi più ampi e più adeguati»). «Profondamente soddisfatto» anche Renato D'Angio, segretario del Sinascol-Cisl.

## Roma, attribuito ai cc che negano Volantino misterioso sulle figurine all'Lsd

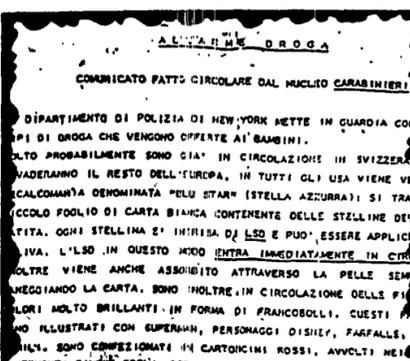
È stato condannato a due anni e tre mesi di reclusione l'operaio di Prato arrestato due mesi fa all'aeroporto di Linate perché trovato in possesso di centinaia di figurine intrise di Lsd. Allarme anche a Roma, dove da giorni sta circolando un volantino nel quale vengono elencati i rischi dell'assunzione, da parte dei bambini, dell'allucinogeno. È firmato «nucleo carabinieri», ma i militari non l'hanno mai scritto.

un milione e seicentomila lire di multa. Subito dopo la lettura della sentenza è stato scarcerato. È questo l'unico episodio finora accertato della presenza, in Italia, delle figurine «alla droga».

ROMA. I carabinieri non lasciano dubbi: «Non abbiamo mai distribuito volantini per denunciare l'eventuale diffusione di decalcomanie all'Lsd. E non abbiamo, almeno finora, riscontrato elementi tali da suscitare allarmismi. Quel documento è chiaramente falso. Dobbiamo solo trovare chi l'ha scritto». Da alcuni giorni a Roma stanno circolando questi strani fogli ciclostilati. Nelle scuole, ma anche nei ministeri e negli ospedali. Le indagini finora effettuate non hanno portato a risultati concreti. Nessuna traccia dell'autore dei volantini. Nessuna ipotesi sul perché li ha distribuiti.

Proprio ieri si è conclusa la vicenda giudiziaria di Emanuele Salvatore, 19 anni, operaio della provincia di Prato, arrestato due mesi fa all'aeroporto di Linate, appena sbarcato da un volo proveniente da Amsterdam. Durante i controlli alla dogana, i funzionari hanno trovato in una sua valigia quattro fogli con un migliaio di decalcomanie raffiguranti Batman. La successiva perizia ha permesso di accertare l'effettiva presenza di sostanze allucinogene mischiate alla colla. Il ragazzo è stato condannato a due anni e tre mesi di reclusione e al pagamento di

Resto ora da risolvere il «giallo» dei volantini. Ieri mattina i carabinieri della stazione di piazza Bologna hanno interrogato docenti e alunni della scuola media «Charlie Chaplin» in via Stamira, dove lunedì mattina i ciclostilati erano stati distribuiti dagli stessi ragazzi. Ma nessuno di loro è stato in grado di dire chi li aveva portati a scuola. Tantomeno la loro diffusione era stata autorizzata dagli insegnanti o dal preside. Ma nelle ultime ore a questa denuncia se ne sono aggiunte altre. Due settimane fa una pattuglia dei carabinieri ne ha trovato uno in via Morgagnini. Nello stesso periodo copie del volantino sono state consegnate ai dipendenti del Ministero delle Poste in viale



America, all'Eurodis. E ieri mattina lo stesso episodio si è verificato al Policlinico Umberto I. Ma anche in questo caso i medici non hanno saputo indicare chi li aveva portati in ospedale. Gli autori del volantino rischiano una denuncia per usurpazione di titolo (la firma falsa dei carabinieri) e per diffusione ingiustificata di notizie allarmistiche. Nel testo vengono indicati i vari tipi di decalcomanie incriminate, dalle «Blue Star», stelline colorate di piccole dimensioni, alle «Red Pyramid», dalle «Window Line» alle fi-

gurine con l'effigie dei personaggi di Walt Disney, di Superman e di Batman. Da una sommaria analisi emergono però delle imperfezioni nella stesura. A partire dall'instaurazione, un vago «Nucleo carabinieri» che di fatto non esiste. Inoltre, dopo la descrizione dei sintomi che l'assunzione dell'allucinogeno Lsd può provocare, nell'ultima riga del testo si legge: «In caso di bisogno raggiungere l'ospedale più vicino e informare immediatamente la "polizia"». Strana conclusione per un così unificato firmatario dai carabinieri.

## Domenica Ambientalisti puliscono le spiagge

ROMA. L'appuntamento è per le ore 9 di domenica mattina: centinaia di cittadini si ritroveranno davanti a sedici delle più belle spiagge d'Italia per ripulirle da cartacce e rifiuti. L'iniziativa è della Lega ambiente in collaborazione con l'Assovetro. «Con questa giornata di pulizia dei litorali», ha dichiarato Ernesto Realacci, presidente della Lega - «vogliamo richiamare l'attenzione sul degrado delle spiagge e dimostrare che ognuno di noi può compiere un gesto anche piccolo per aiutare la natura». Quella di domenica prossima è, comunque, la più grande iniziativa di pulizia spiagge mai organizzata in Italia. I luoghi sono stati scelti non solo per la loro bellezza naturale, ma perché i più in pericolo. L'Assovetro collabora in quanto «da sempre il vetro è per la difesa dell'ambiente grazie al suo facile riutilizzo e alla sua riciclabilità». Tra le 16 aree scelte ci sono il lungomare di Sanremo, la spiaggia romana di Capocotta, quella di Razzo di Juncu ad Oliba e Spiaggia di Garda sull'omonimo lago.

## Legge droga Il Senato voterà il 13 giugno

ROMA. Per la seduta antimeridiana del 13 giugno è previsto, nel calendario dei lavori del Senato, definito dalla conferenza dei capigruppo, il voto sul disegno di legge sulla droga, che è ritornato a palazzo Madama dalla Camera, per le molte modifiche introdotte nel testo. Il governo e i partiti della maggioranza - lo hanno ieri ribadito il ministro Rosa Russo Jervolino, il sottosegretario Franco Costiglione, socialista e i due relatori, il dc Mario Condorelli e Giorgio Casoli (Psi) - vorrebbero che quello fosse anche il voto definitivo, in modo da far entrare subito in vigore la legge. Non così intendono chiudere l'esame i senatori dell'opposizione, che ieri hanno presentato alle commissioni Giustizia e Sanità numerosi emendamenti. Dopo la replica del governo, in serata è iniziato l'esame degli articoli e degli emendamenti.

## A Roma operazione internazionale AAA vendesi ville liberty All'asta la zona Coppedè

Una parte di Roma liberty finisce sul mercato. Con un annuncio sul «Sole 24 ore» una multinazionale americana ha messo in vendita i «Villini delle Fate», che costituiscono un terzo del quartiere Coppedè. Il ministero dei Beni culturali fa già sapere di non avere soldi per esercitare il diritto di prelazione. Lo stesso annuncio comparirà domani sul «Wall Street Journal» e sul «Financial Times».

FABIO LUZZINI

ROMA. Un'operazione immobiliare internazionale. Il primo annuncio, ieri, sul «Sole 24 ore», altri due domani sul «Financial Times» e sul «Wall Street Journal». Si tratta della offerta per la vendita di un terzo del quartiere Coppedè, uno dei più noti esempi di stile liberty della capitale. Al centro dell'operazione i «Villini delle Fate», in piazza Mincio, tre splendidi edifici, per circa 1.800 metri quadri abitabili ed un giardino di oltre 1.000, fino ad ora proprietà di una multinazionale americana. Valore di partenza 28 miliardi. I «Villini delle Fate», costruiti intorno al 1920, opera, come tutto il quartiere intorno a via Tagliamento, del fiorentino Ci-

no Coppedè, uno degli architetti italiani che più si avvicina al filone europeo dell'architettura fantastica, con aggiunte successive di dettagli sorprendenti e accostamento di stili più vari, costruiti intorno al 1920, sono stati trasformati da tempo in sede di uffici. La società americana che ne è proprietaria ha preventivamente modificato, con relativa sanatoria, l'originaria destinazione d'uso dello stabile. Da Coppedè erano stati pensati come sfondo scenografico della piazza che li ospita, in sintonia con il filone della cultura teatrale romana dell'architettura come messa in scena. «Sono opere che devono essere tutelate - dice lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan - Si tratta

di un quartiere che da sessant'anni costituisce uno scenario monumentale della capitale». L'offerta di vendita lanciata dalla multinazionale americana è subordinata all'esercizio del diritto di prelazione del ministero dei Beni culturali. Ma lo stesso ministero ha già fatto sapere di «non avere la disponibilità finanziaria» per la prelazione. Le tre ville sono vincolate dalla legge 1089 del 1939 per il loro alto valore artistico e storico.

Ma l'intera costruzione, posta in una delle zone più esclusive della capitale, «a gola» a molti capitali privati. Dalla Cititrust, finanziaria del gruppo Citibank, ancora non è trapelato nulla sulle prime offerte. La corsa, diventerà internazionale tra ventiquattrore, quando l'annuncio comparirà sui quotidiani «Wall Street Journal» e «Financial Times». Entro il 30 giugno la Cititrust chiederà la raccolta delle offerte che dovranno arrivare accompagnate da un deposito cauzionale di 200 milioni. Il gruppo che gestisce la vendita rilascerà una ricevuta del versamento con un'attestazione



Il quartiere Coppedè visto da via Tagliamento

di impegno alla restituzione, con interessi bancari (nella misura del 7,5% lordo) maturati dalla data di accredito fino al 31 luglio 1990, data entro cui l'importo verrà restituito all'offerente nel caso in cui l'offerta non venisse accettata dalla proprietà. Il deposito non serve a fare l'offerta è un ente

pubblico italiano o straniero o un ente internazionale. Sempre che non sia lo Stato ad esercitare il diritto di prelazione. «Non vedo niente in contrario che restino a privati» afferma l'urbanista Italo Insolera. Visto anche il modo in cui la mano pubblica gestisce il nostro patrimonio artistico.

## «Un nuovo canale» dopo cinque mesi di silenzio «Riprendiamo a trattare» Appello ai rapitori della Silocchi

Nuovo appello della famiglia per cercare di rompere un silenzio che dura ormai da cinque mesi. Dei rapitori di Mirella Nicoli Silocchi, rapita a Parma nel luglio dello scorso anno, non si hanno infatti più notizie da metà gennaio. Le trattative sembravano giunte ad un buon punto, ma poi sono cadute. «Apriamo un nuovo e diverso canale - affermano ora i famigliari - affidabile per entrambi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BARONI

PARMA. Il sequestro Nicoli è cominciato subito male. A ridosso del rapimento, avvenuto il 28 luglio dell'anno scorso a Collecchio, alle porte di Parma, c'è stata infatti la liberazione di Carlo Belardinelli. Con tre rapitori morti in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. Subito si era capito che, dopo questo fatto, la trattativa sarebbe stata difficile.

Braccati da Polizia e Carabinieri, spaventati per la «linea dura» adottata dai magistrati, la banda dei sequestratori è rimasta a lungo in silenzio. Nessuna traccia di loro, come delle tre auto usate nel «blitz», nessuna notizia ai famigliari. Anche gli appelli dei Nicoli, che si sono rivolti ai rapitori una prima volta il primo d'agosto e poi via via nei mesi a seguire sembravano caduti nel vuoto. La difficoltà dei contatti tra famiglia e rapitori ha caratterizzato, o, fin dall'inizio, questa triste vicenda. Poi, quest'autunno, le prime notizie.

Nuove notizie, della banda dei sequestratori Carlo Nicoli le avrà a dicembre quando una voce al telefono lo porterà all'area di servizio di Parma dell'Autosole. Lì, in un piccolo pacchetto gettato nel contenitore dei rifiuti sarà rinvenuto un lembo d'orecchio. Gli accertamenti svolti dagli inquirenti nei giorni seguenti confermarono che quello era un lembo dell'orecchio di Mirella Nicoli. Dopo questo macabro avvertimento, e dopo un contatto a metà gennaio, però, la trattativa non è più ripresa. Da allora è silenzio completo.

Nel frattempo si sono avute manifestazioni a Parma, nel giorno della festa della mamma e a Roma più di recente, con Nicoli a colloquio col capo della polizia, e diverse liberazioni. A casa Vicoli, però, nessuna buona nuova, nessuna telefonata. Siamo a oggi, con un nuovo appello. Diveno dai precedenti, particolarmente aperto e disponibile verso i rapitori. «Un nuovo e diverso canale, anche lontano da Parma ed affidabile per entrambi - è scritto nel breve documento diffuso ieri dall'avvocato di famiglia - potrebbe essere proposto e trovato per tentare di risolvere la lontananza da casa di Mirella Silocchi Nicoli. Poiché ormai è reciproco interesse delle parti che la situazione venga comunque sbloccata, Carlo Nicoli assicura che cercherà in ogni modo di operare in tal senso, consapevole che dal suo comportamento e dalla sua prudenza potrà dipendere la sorte di sua moglie. Insomma disponibilità totale alla trattativa, con serietà e determinazione. Dalla breve nota traspare anche tutta la disperazione di una famiglia benestante ma modesta, che non vede l'ora di riabbracciare la congiunta e si scopre che, contrariamente a quanto ipotizzato fino a non molto tempo fa, Mirella Nicoli probabilmente non è segregata sull'appennino emiliano, ma molto più lontano, «lontano da Parma».